



## ***L'acqua nella poetica di Tonino Guerra***

### **L'AQUA**

*L'acqua te bicir  
l'acqua te foss  
l'acqua te fion  
e pu una volta a i ò tuché sal spali  
l'acqua de mèr.*

### **L'ACQUA**

*L'acqua nel bicchiere  
l'acqua nel fosso  
l'acqua nel fiume  
e poi una volta ho anche toccato sulla spalla  
l'acqua del mare.*

*Tonino Guerra, Da I Bu, 1972*



Il tema dell'acqua, la sua immagine declinata in fiumi, mare, gocce, fontane, può essere utilizzato come un vero e proprio fil rouge per ripercorrere la poetica di Tonino Guerra che si sviluppa tra testi e installazioni visive.

Sin dalle prime opere e poi nei libri è un continuo ricorrere di questa sonorità che è un ritorno, è una madeleine di Proust a certe sensazioni care al Poeta, a certe memorie profonde ed ancestrali che riguardano il cuore della persona di Tonino Guerra e la sua abitazione interna.

La pioggia, insieme alle acque declinate come immagine acustica sia come immagine visiva, che sono ovviamente il fiume il mare, e poi l'acqua nel bicchiere, l'acqua delle fontane, tutta una serie di declinazioni nel vivere questo elemento che trova riscontro in pagine e pagine della sua poesia.

Alle sue, si aggiungono naturalmente le suggestioni di autori amati da Tonino, come ad esempio Jun'ichirō Tanizaki. Gran parte dell'affetto di Tonino per la costruzione di capanne deriva, oltre che dai ricordi infantili, anche dall'approccio con Il libro d'ombra di Tanizaki dove l'autore esalta il bagno nel Giappone tradizionale, proprio in un certo modo laddove possa essere gustato lo sgocciolare dell'acqua.

*Ormai il Marecchia è l'acqua della mia vita*

o ancora (ESTRATTO DA)

### ***L'èlbar d'aqua***

*.... E' Marèccia l'è un èlbar d'aqua  
si rém ch'i sgueilla tra la sasèra.....*

### ***L'albero dell'acqua***

*....Il Marecchia è l'albero dell'acqua  
coi rami che scivolano tra la sassaia.....*

Ecco le sue poesie: una serie di presentazioni di esperienze vissute di questo elemento che ricorreranno continuamente nella sua vita.

E in questa sede, dal momento che si parla della Casa dei Mandorli di Pennabilli, vorremmo inserire forse la più bella poesia della terza stagione di Tonino Guerra. Il Maestro ha scritto tantissime indimenticabili pagine in quella che possiamo chiamare terza stagione da fine anni '80 in poi, e questa è una delle poesie che ha scritto in quel periodo: *La mi chès a Pennabilli (La mia casa a Pennabilli)*, dove l'immagine, il suono dell'acqua ricorre, e dal filo d'acqua di un ruscelletto si arriva all'immagine potente e ancestrale del mare che sarà rievocata anche in *Quattro giorni laggiù*, da *Quartetto d'autunno*, sempre in abbinamento con la voce della madre, perché le due cose chiaramente vanno d'accordo.

Rileggere questa poesia, ritornare a questa poesia è anche sottolineare l'originalità, la primarietà, di questa figura dell'acqua.

**La mi chès a Pennabilli  
da L'èlbar d'aqua**

Adès a stagh aquà sò  
tuna chèsad muntagna  
ca pas è témp sa dal fòi sècchi  
che a li mètt in fóila soura un scalóin;  
oa vagh a tuchè che filin d'aqua  
chiè saltèla zò da una fiséura 'd sàs  
indò che al tròti al sta cucédi me frèsch  
e Silvèstar u li ciapa sal mèni  
comm e' ta i gat sal pavaiòti.  
Um pis ènca da fè di chéunt  
d'una aritmetica elementèra  
dòe dò quàtar si e si dògg  
se t vé a cumprè sèt óvi e tre al casca  
ma tèra, quant u na rèsta dal bóni?  
Osi no a fè dal róighi soura la sabia  
de curtóil, dagli asti óna dop cl'elta  
par fès avnói in amént la sveltèzza  
dal gambi d'una vólta e l'aria  
pina ad lózzli e al biciclètti  
e la sfrombla, al cumètti  
e alà zò par ogni feragost  
é mèr ch'e' stéva stuglèd spèsa al muntagni  
'd sabia comè una bés-cia bóna  
sotta al carèzzi de padroun.  
E dopmezdè a stagh disdài a guardè  
la vala e la muntagna in fond  
sa tótt i chèmp ch'è' pèr di straz  
a sughé me sòul e ogni tent al stréssi  
rossi di papèvar, di mucétt ad chèsi  
cume di nóid ad rondi puzèd ma tèra  
e la zénta pighéda a lavurè  
znina comè la porbia e mè disdai  
sa tótt' sta roba dróinta i ócc  
esla memória ch' la è dvénta biènc  
e soura ste lanzul ogni tèt e' pasa  
la vousa da mi póra ma e l'udour dal màili cudogni  
ch'al stéva soura l'armèri.

**La mia casa a Pennabilli  
da L'albero dell'acqua**

*Adesso abito quassù  
in una casa di montagna  
e passo il tempo con delle foglie secche  
che le metto in fila sopra uno scalino;  
o vado a toccare quei fili d'acqua  
che saltellano giù da una fessura di sassi  
dove le trote stanno accovacciate al fresco  
e Silvestro le prende con le mani  
come fanno i gatti con le farfalle.  
Mi piace anche fare dei conti  
con un'aritmetica elementare:  
due e due quattro sei e sei dodici  
se vai a comprare sette uova e tre cadono  
a terra, quante ne restano sane?  
O altrimenti faccio delle righe sulla sabbia  
del cortile, delle aste una dopo l'altra  
per ricordare la sveltezza  
delle gambe di una volta e l'aria  
piena di lucciole e la bicicletta  
e la fionda, gli aquiloni  
e laggiù per ogni Ferragosto  
il mare che stava disteso dietro montagne  
di sabbia come una bestia buona  
sotto le carezze del padrone.  
Il pomeriggio sto seduto a guardare  
la valle e la montagna in fondo  
con tutti i campi che sembrano stracci  
ad asciugare al sole e ogni tanto le strisce  
rosse dei papaveri, dei mucchietti di case  
come dei nidi di rondini appoggiati a terra  
e la gente piegata a lavorare  
piccola come la polvere e io seduto  
con tutta 'sta roba dentro gli occhi  
e con la memoria che è diventata bianca  
e su questo lenzuolo ogni tanto passa  
la voce della mia povera mamma  
e l'odore delle mele cotogne  
che stavano in cima all'armadio.*

Ecco il racconto della casa dei mandorli, un racconto pieno di immagini che vengono da ogni provenienza, della produzione, della storia poetica di Tonino. Ad esempio, le

mele cotogne si trovano già quando nei Bu, con *La tradòta (La tradotta)* dove rievoca i soldati che tornano a casa sognando il camerone dove c'è l'odore delle mele cotogne che riempie l'aria. Questo è l'odore che dovrebbe suggerire una visita alla casa di Tonino Guerra qui a Pennabilli.

***La Tradòta  
da I Bu***

*Viaza tradóta, la nota la è fonda,  
pasa la vala, trapasa i buréun  
sint cóm i róssa i suldè ti vaghéun  
chi zò ma tèra, chi soura una sponda.  
Viaza tradóttà, la nota la è fonda.*

*Una buracia la déndla sla tèsta  
d'un pór suldè che te sònn u s'aconda;  
zétta chitàra, nu fa baraonda,  
lasa che dórma che dmèn e' fa fèsta.  
Una burácia la déndla sla tèsta.*

*Léu intènt e sogna ch' l'è za tla cuntrèda;  
tal cambri vèci sal maili cudogni,  
ma i tu vaghéun i n'aréiva l'insógni  
póra tradóttà t ci ancoura par strèda.  
Léu intènt e' sogna ch' l'è za tla cuntrèda.*

*Viaza tradóta, la nota la è fonda,  
pasa la vala, trapasa i buréun;  
sint cóm' i róssa i suldè ti vaghéun  
chi zò ma tèra, chi soura una sponda.  
Viaza tradóta, la nota la è fonda.*

***La Tradotta  
da I Bu***

*Viaggia tradotta, la notte è fonda,  
passa la valle, trapassa i burroni  
senti come russano i soldati dentro i vagoni  
chi steso per terra chi appoggiato a una sponda.*

*Una borraccia dondola sopra la testa*

*d'un povero soldato che nel sonno si riposa,  
chitarra non fare fracasso  
lascialo dormire che domani fa festa.  
Una borraccia dondola sopra la testa.*

*Lui intanto sogna d'essere già a casa  
nelle camere vecchie con l'odore di mele cotogne  
ma i tuoi vagoni non seguono il sogno  
povera tradotta sei ancora per strada.  
Lui intanto sogna d'essere già a casa.*

*Viaggia tradotta, la notte è profonda,  
passa la valle, trapassa i burroni,  
senti come russano i soldati dentro i vagoni  
chi steso per terra chi appoggiato a una sponda.  
Viaggia tradotta, la notte è profonda.*

L'acqua, elemento sempre presente, tanto che quando Tonino sposava Lora diceva a tutti coloro che erano radunati *"ho sposato Lora per sentire insieme la musica della pioggia"*. E poi una cosa profetica, in Piove sul diluvio è già descritta una grande alluvione come quella che ha colpito l'Emilia Romagna, con la terra che diventa una palla di acqua.

Tonino ha capito con le antenne del poeta quella cosa grande che disse cento anni prima un filosofo, *"I deserti crescono"*. Lui lo diceva pensando alla morale, in realtà i deserti crescono nel mondo ambientale e Tonino capiva l'avanzare di un problema grandissimo per la terra che nella sostanza in buona parte siamo noi ad avere creato con un atteggiamento di superiorità e di superbia che è esattamente l'opposto di ciò che anima la tenerezza con cui Tonino porge le parole e si rivolge alle cose del mondo.

Non bisogna edulcorare comunque, Tonino adorava la natura ma percepiva anche la forza e la potenza terribili che da essa si possono scatenare quando si perde l'armonia di un dialogo con essa.



Tonino Guerra, Cavallo blu in barca (particolare),  
2008

## L'ACQUA NELLE POESIE DI TONINO

L'acqua, ricorrente tra i versi di Tonino. L'acqua intesa come semplice elemento, come acqua della pioggia, del fiume, del mare. Acqua in forma di neve, acqua di un bagno, acqua come ricordo e come conforto.

Ecco una selezione di opere in cui compare, come immagine di fondo oppure protagonista.

### DA I BU

- I scarabócc (1946)  
Gli scarabocchi
- La s-ciuptèda (1950)  
Il colpo di fucile
- E' lunèri (1954)  
Il lunario

### I scarabócc (1946)

#### Gli scarabocchi

## **La Tradòta - La Tradotta (v. sopra)**

### **E' piov**

*L'acqua ch' la bagna e ch' la fa léus i cópp  
la casca te curtéil dréinta e tinazz;  
"Ciudéi la pórtà e pu mitéi e' cadnazz,  
ché 'd fura e' dvénta una nòta da lóp."*

*E' pióv sal chèsj, e pióv si èlbar chi è néud,  
e sotta e vièl e pasa la caroza;  
mo tla cuntrèda i va mèni in bascoza  
e in tèsta un fazulètt sa quatar néud.*

*Ò tróv un léibar vèc dréinta una cassa,  
sd éun ad chi léibar che t'a i cràid smaréid;  
è zcorr ch' ui è una béssa te su néid  
ch' la sta a sintéi se pióv una gran masa.*

### **Piove**

*Un'acqua che bagna e fa luccicare i coppj  
casca nel cortile dentro il tino;  
"Chiudete la porta e sprangate con la catena,  
fuori si prepara una notte da lupi."*

*Piove sulle case piove sopra gli alberi nudi  
per il viale passa la carrozza;  
su nella contrada camminano con le mani in tasca  
e un fazzoletto con quattro nodi in testa.*

*Io ho trovato un libro vecchio dentro una cassa,  
uno di quei libri che tu credevi perduto;  
racconta che c'è una biscia nel nido  
che ascolta se comincia a diluviare.*

### **E' mi fiómm**

*Eulta e' mi fiómm*



*u i è tótt un mònd  
ch' l'è fat ad cani, ad fraschi  
e bagarózz chi dórma te su bòzal,  
chi souna se ta i scróll;  
mo sa giràì?*

*Eu i è dal counci 'd réina  
da stè cucléd dri l'aqua  
in zirca d'or  
s'óna ad cal sdazi vèci da faréina.*

*Te zil  
una culômba a un téir ad s-ciop.*

### ***Il mio fiume***

*Lungo il mio fiume  
si muove un mondo  
di canne di frasche,  
di bacherozzi che dormono nel bozzolo  
e suonano se li sbatti;  
chissà che cosa diranno.*

*Ci sono avvallamenti di sabbia  
da star accoccolati vicino all'acqua  
per cercare l'oro  
con un vecchio setaccio da farina.*

*Nel cielo c'è  
una colomba a un colpo di fucile.*

### ***E' bagn di purétt***

*I mi purétt  
i va a fè e bagn te fiomm  
e i sta a mol tl'aqua  
tótt un dè,  
ch' l'è un'abundènza ad aria,  
ad soul e 'd sprài.*

*Mo quant chi tourna indri*

*ch' u i s'è fat nota,  
i artróva al chèsi véci dla cuntrèda  
si gatt ch' i vó dè ad còss  
da i finestréin  
e l'aqua céusa ti urz ad tèra cota.*

### ***Il bagno dei poveretti***

*I poveri del mio paese  
fanno il bagno nel fiume  
e stanno a mollo nell'acqua  
un giorno intero,  
lì c'è abbondanza d'aria,  
di sole, di spruzzi.*

*Tornano che è già notte,  
ritrovano le vecchie case  
con le teste dei gatti  
ai finestrini  
e tutta l'acqua chiusa nelle brocche.*

### ***Piróz (Al fóli)***

*Al bèrchi véci al mor éulta me pórt  
dri mal capàni di pescadéur;  
chi s'una sponda sl'elbar arbort,  
chi bòcca'd ciotta  
spuntéun dréinta l'onda.*

*U i è la Stela e u i è la Cilèsta  
ch'ngli à ziràt e' mond  
in lèrgh e in tond;  
ch'agli à vinze se mèr in bunaza,  
ch'agli à viazè se mèr in tempèsta.*

*E dréinta una barcaza sfonda  
u i sta Piróz.  
Ta l tróv ad chèsa  
o a lè datonda se sabioun  
ch''arbórta i bagarózz.*

*E intènt la blènza,  
 spinduléun sla sponda,  
 la i ciapa du tri pés da fè claziòun,  
 da impéi la pènza.  
 U i cus 'd ciòtta tla stiva  
 i pisulin d'arzént;  
 e cóm u i réid e' cor  
 avdénd che te padloun  
 pian pièn i dvénta rósa,  
 pian pièn i dvénta d'or!*

*La pòulpa me padròun  
 ch' l'è una bontà;  
 la tèsta par e' gat,  
 un gat surniòun,  
 che zéira tótt é' dè d'in qua e d'in là;  
 la spéina ma niséun ch' la pò fè mèl,  
 la pò restè a mità.*

*Mo l'é za du tri dè  
 che é' nost Piróz  
 l'è céus ad chèsa sun gran da fè.  
 E cònda al vàiili s-cènti  
 é' mètt i tap ti béus  
 che ancoura e vo partéi  
 ancòura e vó viazè.*

*Ecco che l'à finéi.  
 E la barcaza conda,  
 apéna ch' u s'fa cèr,  
 la lasa e pórt che dórma  
 e pu la s'dondla in mèr  
 che l'aqua l'è un pó in mòsa  
 e intènt Piróz e' fómma,  
 disdài drì me timoun  
 la péppa vècia 'd spómma.*

*L'è un viaz ad chi piò lóngh  
 ch' u s'è vlu mètt tla tèsta;  
 e s'una bèrca vècia  
 e se mèr in tempèsta.  
 E' vu arivé par dlà, par d'là  
 sa cl'elta sponda  
 ma intènt ch' l'è drì che va*



*la bèrca la s'afonda.*

*Adèss l'è za arivat  
te séit che vléva andè.  
E tra cunchégli bèli  
ch'al spécca a lè dintond  
la bèrca pian pianin  
la s'è puzè se fond.*

**Piróz**  
**(Le favole)**

*Le vecchie barche muoiono nel porto  
dietro le capanne dei pescatori,  
una è piegata su un fianco con l'albero rovesciato  
un'altra con la bocca di sotto è sprofondata nell'acqua.  
C'è la Stella, la Celeste  
che girarono il mondo in lungo e in largo  
e hanno viaggiato sul mare calmo  
o col mare in tempesta.  
Dentro a una di queste barche sfondate  
ci sta Piróz.  
Lo trovi in casa o nei dintorni  
che ribalta gli scarabei sulla sabbia  
E intanto la bilancia penzoloni dalla sponda gli pesca  
due tre pesci da mangiare da riempirgli la pancia.  
Li frigge nella stiva questi pesciolini d'argento  
ed è contento quando li vede rosolarsi, piano piano  
diventare d'oro.  
La polpa che è la migliore va al padrone  
la testa è per il gatto  
un gatto sornione che gira tutto il giorno,  
le spine che fanno male e si conficcano in gola  
non si danno a nessuno.  
Ma ora Piróz da due tre giorni  
è chiuso in casa con un gran daffare,  
rammenda le vele sbrindellate  
mette i tappi nei buchi perché vuole partire, vuole ancora viaggiare.  
Finalmente ha finito  
e la barca aggiustata appena che fa giorno  
lascia il porto addormentato  
e si dondola in mare.  
Si dondola sul mare perché l'acqua è agitata*

*intanto Piróz fuma  
 steso vicino al timone  
 la vecchia pipa di schiuma.  
 È uno dei viaggi più lunghi  
 quello che si è messo in testa  
 e su una barca vecchia per un mare in tempesta.  
 Vuole arrivare di là sull'altra sponda  
 ma intanto che è dietro che va  
 la barca affonda.  
 Adesso è proprio arrivato  
 dove voleva arrivare  
 e fra le conchiglie che splendono tutte intorno  
 la barca adagio adagio  
 si è posata nel fondo.*

## **La s-ciuptèda (1950) Il colpo di fucile**

### **La mórta**

*Mu me la mórta  
 la m fa una pavéura che mai  
 ch' us lasa tròpa ròba ch' la ns vàid piò:  
 i améigh, la tu faméia,  
 al piènti de pasegg ch'agli à cludour,  
 la zénta te incuntrè una vólta snò.*

*A vrea muréi d'invéran quant che pióv  
 ch' us fa la sàira prèst,  
 e'd fura us spòrca al schèrpi te pantèn  
 e ui è la zénta céusa ti cafè  
 datonda ma la stóva.*

### **La morte**

*A me la morte  
 mi fa morire di paura  
 perché morendo si lasciano troppe  
 cose che poi non si vedranno mai più:*



*gli amici, quelli della famiglia, gli alberi  
del viale che hanno quell'odore  
e tutta la gente che hai incontrato  
anche una volta sola.  
Io vorrei morire proprio dentro l'inverno  
mentre piove  
in uno di quei giorni in cui è sera presto  
e per la strada le scarpe si sporcano di fango  
e la gente è chiusa nei caffè  
stretta intorno alla stufa.*

## **E' luneri (1954)**

### **Il lunario**

#### **L'instèda**

*A qua l'è un'instèda sa chi chèld  
ch' u s'è brusé la ròba  
e dréinta i foss l'è mórt tótt al ranoci.  
Tal pili ch' u i era l'aqua benedètta  
l'è rèst un pó 'd panten in fond.*

#### **L'estate**

*Abbiamo avuto un'estate così calda  
che si è bruciata la roba  
e nei fossi tutte le ranocchie sono morte.  
Nelle pile dell'acqua benedetta  
C'è rimasto soltanto un po' di melma.*

#### **L'invéran**

*Avài la chèsa chelda quant che bsogna  
s'una pultròuna mórbia mal finèstri,  
avài un capot ch'l'aréiva magli urècci  
e un pèra ad scherpi sotti ch'al tén l'aqua,  
aloura ènca la nàiva l'è una fèsta  
e tótt i céud butàiga*

*e i va da in chèva è mount a vdài ch' la casca.*

### **L'inverno**

*Avere una casa calda quando occorre  
starsene su una poltrona alla finestra  
indossare un cappotto che copre fino alle orecchie  
e scarpe asciutte che non fanno passare l'acqua  
allora anche la neve è una festa  
e tutti chiudono bottega  
e vanno a vederla cadere dalla montagna.*



**ÉULTUM VÉRS (1972)  
ULTIMI VERSI**

*L'aqua - L'acqua  
v. sopra*

### **E MÉL (1981) II MIELE**

*Cantèda dógg*

*Sé pióv, e pèr che l'aqua la t' lèva agli osi,  
mo s l'è tempèsta u t'aróiva sal spali  
un sciòun ad cavalètti ch'al sèlta.  
La nèbbia la scanzela ènca i pensir  
e u i rèsta cumè dal candaili zàisi  
ch'al bréusa te zàrvèl.*

*Dò o tre nòti fa la nàiva là i à quért  
al strèdi e i chèmp  
e la matóina me e e' mi fradèl  
ém m vést ch' u i éra dal pidédi grandi,  
mo un éra una ròba ch'a cnusém mi. Un ours?  
Al tachéva dal próimi chèsi de paàis  
e al s ferméva ad bot te mèz dla piazza  
guèsi ch''és ciap é' vòul.*

### **Canto dodicesimo**

*Se piove sembra che l'acqua ti lavi le ossa,  
se grandina ti arriva sulle spalle  
uno sciame di cavallette che saltano.  
La nebbia cancella anche i pensieri  
e restano delle candele accese  
che bruciano nel cervello.*

*Due o tre notti fa la neve ha coperto  
le strade e i campi e la mattina  
io e mio fratello abbiamo visto delle orme grandi  
di un animale strano. Un orso?  
Cominciavano dalle prime case del paese  
e si fermavano di colpo in mezzo alla piazza  
quasi avesse preso il volo.*

### **Cantèda vóint**

*Próima dal gozzli ch'al féva zuclé i rèm  
e néun dri la finèstra a stém mi ad aspité  
che l'aqua la lavéss al fòi piò masèdi.  
Dop e piuvéva che Dio u la mandéva  
e aloura ém m mèss un bicir fura dla finèstra  
par misuré in centimetri quant'aqua ch'e' caschéva.*



*Al quatar l'è avnù fura è' soul  
e sla finèstra e' bicir e' luséva  
ch' l'éra za pin fina a l'urèl.*

*Mè e è' mi fradèl a n'èmm bivéu mità prón  
e pu émm fat di paraghéun tra l'aqua de pòz  
e quèla de zil ch' la è piò sguilouna  
però la i à l'udour di fólmin.*

### **Canto ventesimo**

*All'inizio delle gocce facevano dondolare i rami  
e noi dietro la finestra stavamo ad aspettare  
che l'acqua lavasse le foglie nascoste.  
Dopo pioveva che Dio la mandava  
e allora abbiamo messo un bicchiere sul davanzale  
per misurare in centimetri l'acqua piovana.*

*Alle quattro è venuto fuori il sole  
e sulla finestra il bicchiere luccicava  
pieno fino all'orlo.*

*Io e mio fratello ne abbiamo bevuto metà per uno  
e poi abbiamo fatto dei paragoni tra l'acqua del pozzo  
e quella del cielo che è più scivolona  
però ha l'odore dei fulmini.*

### **E' VIÁZ IL VIAGGIO (1986)**

*Al Marecchia  
che nasce  
sul monte della Zucca  
e arriva sull'Adriatico,  
nella speranza  
che molti occhi  
si accorgano di lui.*



Il Viaggio è un poema in trentasei canti in cui Tonino Guerra racconta la storia di una coppia di anziani di quasi ottant'anni che hanno sempre vissuto a Petrella Guidi e non hanno mai visto il mare. Di questo, hanno soltanto un'idea fantastica costruita sulla base dei racconti di una pescivendola, la coppia quindi decide di intraprendere un viaggio attraverso la valle, lungo il fiume, che Tonino Guerra ricostruisce narrandone le tappe, con riferimenti geografici precisi. In questo poema è evidente come l'elemento "acqua" sia centrale e protagonista. Qui per semplicità riportiamo solo il canto I.

## I

*Un dè d'utoubar i s'è mèss a caminé  
te fióm éulta i santir ad sabia e dri  
cal linguetti d'aqua ch'al selta tra i sas.  
De mèr u i avéva zcours piò di tótt  
una piscèra che fina e melanovzentquarènta  
la i arivéva a là sò in biciclètta,  
pu la s'è fata e' sidecàr e la purtéva  
al casètti pini'd giàz e pès  
e la racuntéva ch' u i era dal bés-ci  
dróinta l'aqua piò grandi dal munghèni  
e che dal vólti u s'arenéva dal baléni  
ch' l'era dal muntagni ad chèrna soura la sabia.  
Rico e la Zaira i n éva mai vést e' mèr  
che in linea'd aria, pasénd da i sentir de fióm,  
l'era a trénta chilometri gnénca.  
Adès ormai ch' i avéva quèsi utènt'an  
is'è decióis a fè che viàz ad nozi a pì,  
ch' i éva armand d'an in an. I stéva  
a Petrella Guidi, un ghèt ad chèsi véci  
in dò che ogni tent u i era di cavàl  
ch'i scapéva dal mèni de manischèlch  
e i féva al lózzli sotta i zocal mat  
e'd nòta u i era l'udour de pèn ch'il cuséva  
te fouran e t al sentévi da dróinta te let,  
ranicéd ti béus di mataràz ad fòi. Rico  
l'à fat e' barbir quèsi stènt'an ma i óman  
mal dóni e pu e tuséva i sumàr e al pigri;  
la Zaira la féva al fazèndi 'd chèsa  
e dal vólti la téva e cadóin d'aqua  
in dò che l'artésta e' lavéva e' pnèl.*

**I**

*Un giorno di ottobre si sono messi a camminare  
nel fiume lungo i sentieri di sabbia e quelle  
lingue d'acqua che saltano tra i sassi.  
Del mare gli aveva parlato più di tutti  
una pescivendola che fino al millenovecentoquaranta  
arrivava lassù in bicicletta,  
poi si è fatta il sidecar e portava  
le cassette piene di ghiaccio e pesce  
e raccontava che c'erano delle bestie  
dentro l'acqua più grandi delle mucche  
e che a volte si arenavano le balene  
che erano delle montagne di carne  
sulla sabbia.  
Rico e la Zaira non avevano mai visto il mare  
che in linea d'aria, passando per i sentieri del fiume,  
era a nemmeno trenta chilometri.  
Adesso che ormai avevano ottant'anni  
si sono decisi a fare a piedi quel viaggio di nozze  
rimandato di anno in anno. Stavano  
a Petrella Guidi, un borgo di case vecchie  
dove ogni tanto i cavalli  
scappavano dalle mani del maniscalco  
e facevano scintille sotto gli zoccoli matti  
e di notte c'era l'odore del pane che cuocevano  
nel forno e si sentiva da dentro il letto,  
affondati nel materasso di foglie. Rico  
aveva fatto il barbiere settant'anni agli uomini  
e alle donne e dopo tosava i somari e le pecore;  
la Zaira faceva i lavori di casa  
e a volte teneva il catino dell'acqua  
dove l'artista lavava il pennello.*

## **IL LIBRO DELLE CHIESE ABBANDONATE (1988)**

### ***Al farfàli***

*Quant che mè e Tito Baléstra di lademmi a marina o i era dal muntagni ad sabia e  
drì l'aqua un cuntadoin e' laveva e' caval sal mudandi lònghi e se zìgar 'd bòcca.*

*I géva che dróinta una còunca u i era una zlóina biènca cumé una taza d' lat dal vólti u la splóiva la rôina chî u i butéva madòs o e' vént o mèr in burasca.*

*Te melanovzént la è stè ciutèda trent'an e la è avneu fura ch' u i era za e' faséisum.*

*Al dòn di urtlèn, che sal mèni al mitéva la tèra sotciòura a zarchè al patèdi, i la druvéva par i bózzal da sàida.*

*Una nota u s'è alzé un purbióun ch' u l'à splóida da'arnóv, mo a lé sòtta l'è scap da i bózzal piò d'un miliòun 'd farfàli ch'al s'è mèssi a sbat agli èli e la tèsta còuntra i méur fina ch'agli à alzè la zlóina 'd fura da la sabia e via ch' la è andè.*

*Mè e Tito un dopmezde a sémmi a l'òmbra d'una camóisa lighéda m'una cana a l'ém vésta ch'la sguiléva sòura l'aqua de mèr.*

### **Le farfalle**

*Quando io e Tito Balestra andavamo al mare, c'erano delle montagne di sabbia e vicino all'acqua un contadino lavava il cavallo con le mutande lunghe e col sigaro in bocca.*

*Dicevano che dentro una conca c'era una celletta bianca come una tazza di latte che a volte si vedeva e altre volte era sepolta sotto la sabbia mossa dal vento o dal mare in burrasca.*

*Nel millenovecento è stata coperta trent'anni e quando è riapparsa c'era già il fascismo. Le donne degli ortolani, che con le mani mettevano sottosopra la terra per cercare le patate, l'usavano per i bozzoli da seta.*

*Una notte si è alzato un polverone che l'ha sepolta di nuovo, ma là sotto sono uscite dai bozzoli più di un milione di farfalle che si sono messe a sbattere le ali e la testa contro le pareti fino a quando la celletta si è alzata fuori dalla sabbia e se ne è andata via.*

*Io e Tito un pomeriggio eravamo all'ombra di una camicia legata a una canna e l'abbiamo vista che scivolava sull'acqua del mare.*

### **L'aqua dla Piva**

*A Santarcànzal me pòz dla Piva u ni va a bàì piò niséun.*

*L'era l'aqua benedèta ch'i svitéva sla tèsta di burdell par e bataisum e la bagnéva al mèni ch'al s'infiléva dróinta la pila.*

*E intènt l'andéva sò e zò la caplètta dla zénta ch' la stéva a lè datònda.*

*Dop u la tiréva fura un cuntadóin par daquè i scarcióffal fina ch' i à céus e' pòz s'una lamira e sl'urèl i à mèss una targa ch' la dói acsè: "Da què sòtta l'aqua dla Piva la guerda d'in èlt."*

### **L'acqua della Pieve**

*A Santarcangelo al pozzo della Pieve non va a bere più nessuno. Era l'acqua benedetta che versavano sulla testa dei bambini per battezzarli e bagnava le mani di chi le affondava nell'acquasantiera.*

*E intanto continuavano ad andare su e giù i secchi della gente che abitava lì attorno. Poi la tirava su un contadino per innaffiare i carciofi, fino a quando hanno chiuso il pozzo con una lamiera e sul bordo hanno messo una targa che dice così: "Da qui sotto l'acqua della Pieve guarda in alto."*

### ***E' cugól***

*La nàiva la casca tótt i an te cugól indò che carbunér i éva mèss dagli asi sòura e pantèn par arivé ma la zlóina fata duvò che San Franzèsch u s'era férum par scaldes al mèni. E infati i la ciamèva la zlóina dal mèni giazi.*

*Mo una nòta la fiumèna la i à pórt véa iniquel, méur e candaili i s'è aruglé fina a maróina.*

*I carbunèr, i dói ch' u i è rèst la campanèla dla zlóina tagli urècci parchè i la sint par la fèsta granda.*

*Adès ch' i è soura i létt a fè arpunsè la vciaia quant ch' la sòuna, i s'elza e i va d'inzò dróinta e' cugól.*

### ***La grande fossa***

*La neve cade tutti gli anni nella grande fossa dove i carbonai avevano messo dei legni sul fango per arrivare alla celletta costruita nel punto dove San Francesco si era fermato per scaldarsi le mani. E infatti la chiamavano la celletta delle mani ghiacce.*

*Ma una notte la fiumana ha trascinato via muri e candele che sono rotolati fino a marina.*

*I carbonai dicono che gli è restata la campanella della celletta negli orecchi perché la sentono per la festa grande.*

*Adesso che sono sui letti a riposare la vecchiaia, quando suona si alzano e scendono giù nella grande fossa.*

## **L'ALBERO DELL'ACQUA (1992) (DEDICATO SOPRATTUTTO AD EZRA POUND)**

Ne *L'albero dell'acqua* numerosissimi sono i riferimenti all'acqua, al Marecchia, al mare (*Mareina*). Qui ne riportiamo solo alcuni.

### ***L'èlbar d'aqua***

*Sé va un'instèda chèlda  
ch' la póiga al fòi a testa d'inzò,  
é Marèccia l'è un èlbar d'aqua  
si rèm ch'i sguélla tra la sasèra.  
U n'éva tórt e' poeta se da d'in èlt  
u i paréva che dróinta la vala  
u i fóss agli òsi biènchi d'animèli mórt.*

### ***L'albero dell'acqua***

*Se va un'estate calda  
che piega le foglie a testa in giù,  
il Marecchia è un albero d'acqua  
coi rami che scivolano tra la sassaia.  
Non aveva torto il poeta  
se gli pareva che dentro la valle  
ci fossero gli ossi bianchi d'animali morti.*

### ***I mulóin abandonèd***

*E un dè bsògna ch'a vaga  
in fond a la spacadéura dla muntagna  
a spicèm te fòs ch'e pórt a l'aqua te Marèccia.*

*Bsògna ch'a mètta é' nès  
dróinta i mulóin abandonèd  
indò che i carbunèr sal mèni niri  
i spachéva al pagnòti chèldi  
da magnè se furmai.*

*Alazò u i è al ródi férm  
e al murài si ciòd infarinéd  
mo l'aria mòsa dal pavaiòti  
la i avrà l'udòur de pèn*

*e dla vóita ch' la n mór mai.*

### ***I mulini abbandonati***

*E un giorno bisogna che vada  
in fondo alla fessura della montagna  
a specchiarmi nel fosso che porta l'acqua al Marecchia.*

*Bisogna che metta il naso  
dentro i mulini abbandonati  
dove i carbonai con le mani nere  
spaccavano le pagnotte calde  
da mangiare col formaggio.*

*Laggiù ci sono le ruote ferme  
e i muri coi chiodi infarinati,  
ma l'aria mossa dalle farfalle  
avrà l'odore del pane  
e della vita che non muore mai.*

### **L'ALBERO DELL'ACQUA E PIU' (1995)**

#### ***La nòta***

*E' ven zò la nota e la à quért próima al muntàgni,  
pu l'aqua de fiómm ch' la lucichéva  
e dòp al foi e i fiEur de mi zardóin  
ch'um sta madòs sa tótt al su paróli.*

*La schèla ch' la pórtta ma la cambra d'in èlt  
la póiga al gambi e sòura e' lèt  
é casca una muntagna ad sfinitèzza  
eu s smórta tótti al candaili di pénsir.*

#### ***La notte***

*Viene giù la notte e copre prima le montagne,  
poi l'acqua del fiume che luccicava*

*e dopo le foglie e i fiori del mio giardino  
che mi sta addosso con tutte le sue parole.*

*La scala che porta alla camera in alto  
piega le gambe e sul letto  
cade una montagna di sfinitezza  
e si spengono tutte le candele dei pensieri.*

## **Da LE FOGLIE ROSSE DEL PERO (1997)**

### **La buràsca**

*E' mèr l'era fat ad murài d'acqua  
qe èlti vóint métar ch'al cas-cheva  
ad scaranoda sòura la spiaggia  
sa dal páchi cume che fós dal s-ciuptèdi  
e l'acqua sóbit l'a s stuglèva sla sabia  
s'una bèva ma la bòca, biénca 'd rabia  
e gònfia 'd s-ciumaz che i t'inzurléva.*

### **La burrasca**

*Il mare era fatto di muraglie d'acqua  
alte venti metri che cadevano  
di schianto sulla spiaggia  
con delle pacche come fossero schioppettate  
e subito l'acqua si squagliava sulla sabbia  
con una bava alla bocca, bianca di rabbia  
e gonfia di schiuma che ti assordava.*

## **da QUARTETTO D'AUTUNNO (2001)**

### **Quatar dé a la zo**

*L'éra una zurneda stràca  
ad mèz agost quand a sémm arivat  
t'un zardoin sélvatich che da sènt'an  
du artésta inglóis i tén datònda chèsa.*



*E' sòul e' muréva sal fòi di fóigh e tra  
i fiéur ch' i crèss purséa tra i sas.  
Li che 'd nota par ciamè e' maróid  
s' l'e in fond e' zardóin  
la zènd una candàila, oz la i à sufiè  
t'una cana si béus e i céul  
i è arivat tra agli ombri di uléiv.  
Alòura u s'è fat avdài e' scultour:  
un òman grand sla bèrba biénca  
ch'e' paréva una muntagna 'd sònn.  
Dróinta la chèsa i móbbil l'è dal zèsti  
spandléun da i ciód cumè se i méur  
i avéss una fóila d'urcéin.  
I s'à dè da bàì un gozzal 'd vóin  
e intènt a guardémmi un cadóin d'aqua  
ch' i éva mèss soura una lèngua ad tèra  
par fè bàì al moschi, al furmóighi, i bugaréun  
e tótt i animèli ch' i ronza  
e i à sàida éncà lôu s' l'è instèda.  
Quand a stémmi par andè véa, e scultòur  
intènt ch' u m déva la mèna u mà détt  
che dal vólti l'è própi ti saléut  
ch' e' cméinza l'incountar.  
L'éva rasòun parché éncà s' l'è pas de témp  
da quand ò vést cla zénta e cla tèra  
ogni tènt u m vén in amént  
la lèngua trasparénta  
de mèr ch' la lichèva la sabia  
e la m'à fat pensè ma la mi mà,  
analfabéta, che a feragòst la lavéva e cavàl  
a maróina e la s ciaméva Penelope  
cumè la mòì d'Ulisse ch' u s'è immatói dis an  
a truvé la su chèsa e a qua zò  
e' piantéva i ulóiv.  
D'instèda la mi mà  
la i andéva tl'órt a stachè  
al fòi sècchi di gerèni e u m' arivéva l'udòur  
dróinta la cambra da lèt.  
La stèssa ròba davènti a ste mèr  
ch' l'è diferént da tótt i mèr ch'ò vést  
ch' u n'è sultènt una quantità d'aqua  
ch' la ni sta dróinta i ócc,  
l'è una sustènza ómida  
ch' la t'ardéus una còzla*

e t sint che t sté par nas un'èlta vólta  
 e t ci un guméttal ad chèrna  
 ch' u s'aréugla sla spiaggia  
 indò ch' u t' aróiva madòs ancòura  
 l'udour di gerèni ch'ò santéi  
 tla cambra duvò ch'a so néd.  
 Du val a finói l'udòur di gerèni,  
 dal rósi ch'avémmi spèsa la capana  
 e dal fòi dla Madona che è' bà  
 e' tnéva ad bòcca cumè se fòss un zigar?  
 "A n stagh piò a santói i tu lamént"  
 la m'à détt la mi mà. "Tó so un sas  
 e mèttal m'agli urècci e pu aspèta, aspèta  
 e t sintaré che dróinta qualcòsa e' tréma  
 cumè se fòss una zanzèra ch' la vu scapè  
 e u i è dal vousi ch'al rimbòmba  
 e l'è paróli lònghi ch'al vu dói iniquèl  
 o gnént...  
 Sta a santói se pióv e fa in módi  
 che tótta la faza, al mèni, i pì  
 i dvénta un'urèccia fina da capói  
 che l'aqua la sòuna dróinta la tu tèsta  
 e invece ad fura u i è e' soul.  
 L'è sémpa l'aqua ch' la batéva  
 soura al lati ruznóidi dla capana de nòn  
 cla vólta ch' al sémm andè a truvè;  
 l'è sémpa quella che t sint.  
 Comunque basta sal dmandi, burdèl,  
 da péccal t vlévi savài  
 cs' èll ch' l'éra è' soul e la nàiva e  
 e i gat i capéva e mè a t'ò dè una risposta  
 ma iniquèl fina ch'a t'ò mèss e' mònd  
 tal mèni. Adès al dmandi a n còunta  
 parchè l'è finóid e' témp che  
 bsògna spieghè qualcòsa: al ròbi agli è cèri  
 davènti e didri."

### **Quattro giorno laggiù**

Era una giornata fiacca  
 di mezz'agosto quando siamo arrivati  
 in un grande giardino selvatico che da sessant'anni  
 due artisti inglesi tengono attorno casa.

*Il sole moriva sulle foglie dei fichi e tra  
i fiori che crescono per caso tra i sassi.  
Lei che di notte per chiamare il marito  
se è in fondo al giardino  
accende una candela, oggi ha soffiato  
in una canna coi buchi e i lamenti  
sono arrivati fra le ombre degli ulivi.  
Allora si è fatto vedere lo scultore:  
un uomo grande con la barba bianca  
che pareva una montagna di sonno.  
Dentro la casa i mobili sono delle ceste  
che pendono dai chiodi come se i muri  
avessero una fila di orecchini.  
Ci hanno dato da bere un goccio di vino  
e intanto guardavamo un catino d'acqua  
che avevano messo sopra una lingua di terra  
per far bere le mosche, le formiche, i calabroni  
e tutti gli animali che ronzano  
e hanno sete anche loro se è estate.  
Quando stavamo per andarcene, lo scultore  
mentre mi dava la mano mi ha detto  
che a volte è proprio dai saluti  
che comincia l'incontro.  
E aveva ragione perché anche se è passato del tempo,  
da quando ho visto quella gente e quella terra,  
ogni tanto mi viene in mente  
la lingua trasparente  
del mare che leccava la sabbia  
e mi ha fatto pensare alla mia mamma,  
analfabeta, che a Ferragosto lavava il cavallo  
a marina e si chiamava Penelope  
come la moglie di Ulisse che si è dannato dieci anni  
per trovare la sua casa e quaggiù  
piantava gli ulivi.  
D'estate la mia mamma  
andava nell'orto a staccare  
le foglie secche dei gerani e mi arrivava l'odore  
nella camera da letto.  
La stessa cosa davanti a questo mare  
che è diverso da tutti i mari che ho visto  
che non è soltanto una quantità d'acqua  
che gli occhi non riescono a contenere,  
ma è una sostanza umida  
che ti riduce una conchiglia*

*e senti che stai per nascere un'altra volta  
e sei un gomito di carne  
che ruzzola sulla spiaggia  
dove ti arriva addosso ancora  
l'odore dei gerani che ho sentito  
nella camera dove sono nato.  
Dove va a finire l'odore dei gerani,  
delle rose che avevamo dietro la capanna  
e delle foglie della Madonna che il babbo  
teneva in bocca come fossero un sigaro?  
"Non sto più a sentire i tuoi lamenti"  
mi ha detto la mia mamma. "Prendi su un sasso  
e mettilo alle orecchie poi aspetta, aspetta  
e sentirai che dentro qualcosa trema  
come fosse una zanzara che vuole uscire  
e ci sono delle voci che rimbombano  
e sono parole lunghe che vogliono dire tutto  
o niente...  
Sta a sentire se piove e fa in modo  
che tutta la faccia, le mani, i piedi  
diventino un orecchio fino a capire  
che l'acqua suona dentro la tua testa  
e invece fuori c'è il sole.  
È sempre la stessa acqua che batteva  
sulle latte arrugginite della capanna del nonno  
quella volta che lo siamo andati a trovare;  
è sempre quella che senti.  
Comunque basta con le domande, bambino,  
da piccolo volevi sapere  
cos'era il sole e la neve e  
se i gatti capivano e io ti ho dato una risposta  
a tutto finché ti ho messo il mondo  
nelle mani. Ora le domande non contano  
perché è finito il tempo che  
bisogna dare delle spiegazioni: le cose sono chiare  
davanti e dietro".*

## **Da UNA FOGLIA CONTRO I FULMINI (2006)**

**(Estratto)**

.... Allora c'era una grande amicizia tra me e Federico, il loro figlio più grande.  
Quando pioveva stavamo nella sua stalla per sentire  
che la pioggia batteva sulla foglia del fico e le galline lasciavano orme sul terreno  
umido e facevano pensare a scritture giapponesi....

**MI SONO SISTEMATO** in un casone con pochi mobili e con una stanza chiusa dove  
probabilmente erano state messe le cose più importanti.

Ho portato con me tutto quello che poteva servire: le lenzuola, prodotti per il bagno,  
e indumenti.

Sapevo che una volta alla settimana, al bivio della strada provinciale, si fermava il  
camioncino con frutta, uova, pane, formaggi, ed altro. I clienti erano gente solitaria e  
famiglie che vivevano nei calanchi, per il taglio delle piante da legna.

Il venditore ambulante mi dette notizia che nella mia stessa zona veniva una signora  
a comprare pane e altri alimenti, e anche un uomo grosso che si chiamava Remone,  
probabilmente muto.

La prima notte pioveva, e ho sentito che la pioggia batteva sui legni della finestra e  
della porta.

Mi sono commosso perché ho ricordato quando con mia madre sono andato a  
trovare il nonno che viveva in una capannaccia di Santarcangelo.

Quel giorno ci fu un grande temporale e noi stavamo in silenzio riparati da quei  
poveri legni. Quando poi il nonno morì io tornai diverse volte in quella capanna.

Anche d'estate. Appena sedevo nell'interno, subito si metteva a piovere.

Sentivo quel meraviglioso rumore che ormai abitava nella mia memoria e si ripeteva  
quando mi chiudevo là dentro, anche se fuori c'era il sole.

**REMONE DA ALCUNI GIORNI** s'è messo ad accumulare tutte le fotografie che i  
parenti (quando vivevano con lui)

avevano sistemato nei cassetti dei mobili o stavano infilate  
lungo gli sportelli della vetrinetta.

Impiegò una notte a rompere tutte quelle presenze fotografiche che lo infastidivano.  
Non voleva essere in compagnia di nessuno.

Gli bastavano dodici gatti che erano stati abbandonati dai vecchi abitanti delle  
baracche.

Andò a gettare quei pezzetti di carta in mezzo ai massi piantati nell'acqua del  
torrente.

Intravide la Signora che era stata a prendere acqua qualche momento prima.

**(Estratto)**

*D'invéran andémme a lèt*

*apena u s smurtévva e' sòul  
e se e' piuvévva a stémmi a  
santói l'acqua ch' la curévva  
tal grundèri fina ch'a mitémmi  
i pi dróinta l'insógni.*

*D'inverno andavamo a letto  
appena si spegneva il sole  
e se pioveva stavamo a  
sentire l'acqua che correva  
nelle grondaie fino a quando mettevamo  
i piedi dentro al sogno.*

***DURANTE LA PIOGGIA*** Remone aiutò tutti i gatti a rientrare dentro casa. Ma lui restò fuori. Anche da bambino stava sotto l'acqua. Voleva sentire quella frescura, che correva sulla sua pelle e gli bagnava il corpo fino alla punta dei piedi..

*Fortunatamente i quattro lampadari dello slargo, che un tempo era la piazza, si erano accesi chissà per quale ragione o errore dell'ufficio tecnico del Comune di Badia Tedalda. A lui piacque muoversi in quel chiarore umido.*

*Camminò perché gli sembrava che dovesse fare qualcosa. Ma non sapeva cosa. Però quando arrivò alla cappella dei carbonai si mise subito a smontare la costruzione di travi e latta. Sistemò per bene le latte una sull'altra e le travi ammucchiate a seconda della loro lunghezza.*

*Fino a quando scoprì il piccolo tappeto di foglie di erba*

*Juisa che strappò una alla volta, e quando lo distrusse raggiunse il torrente e affidò alle acque quelle foglie. Tornò a casa, si spogliò nudo e infilò tutti i gatti dentro a due sacchi.*

*E se ne andò definitivamente da quella capanna e da quel luogo.*

***PROBABILMENTE VOLEVA ANDARSENE*** Renza neanche salutarmi.

*L'ho intravista quando già aveva due fagotti nelle mani e ho immaginato subito che stava abbandonando*

*la zona, "Come mai?" ho esclamato un po' sorpreso. Allora lei mi viene vicino e mi dice subito che il*

*crollo della chiesuola l'aveva spinta*

*a prendere una decisione rapida, anche perché*

*sperava molto in un cambiamento che non è avvenuto.*

*Poi aggiunge, prima di allontanarsi: "Il rumore*

*della pioggia che abbiamo ascoltato insieme*

*è stato magnifico." Ma la notte del*

*temporale ero solo e chiuso in casa.*

*Mentre ero preso con la fantasia dentro a  
questo incontro mai avvenuto arrivo nella zona dell'orto del vecchio montanaro morto  
da pochi anni  
e schiaccio coi piedi e radici secche sul terreno asciutto.  
Stavo sotto le strisce d'ombra della grande ragnatela di grondaie  
che il vecchio aveva fissato ai camini delle varie casupole e ai grossi  
rami dei cerri. Ma l'acqua ora non correva lungo lungo quei canali sospesi  
eppure mi sembrava di sentire dei rumori come se fossi stato recentemente lì sotto  
durante il temporale.*

### ***I saséun biènych***

*A ne so se t'a t'arcórd  
ch' la péunta de pórt  
ad Remin fata ad saséun biènych  
par fermè agli ondi de mèr.  
A scemi a ciapè e' sòul  
Me a què e te piò in là  
senza doïs una paróla.  
L'è stè é' céul d'un gabièn  
ch' u s'a spaventè e a s sém mèss  
a parlè e pu e m fatt tótt iniquèl.*

### ***I sassoni bianchi***

*Non so se ti ricordi  
quella punta del porto  
di Rimini fatta di sassoni bianchi  
per fermare le onde del mare.  
Eravamo lì a prendere il sole  
io qui e tu un po' più in là  
senza dirci una parola.  
È stato il lamento di un gabbiano  
che ci ha spaventati e ci siamo messi  
a parlare e poi abbiamo fatto tutto il resto.*

## **Da POESIE SOSPESE (O DISPERSE)**

### ***La vasca de bagn***

*Zért che e' su bagn l'è tót un' èlta ròba  
Ch' u nie la bagnaróla ch' la fa dan  
e us sta mèz néud in zéir par la cuséina  
e us ciapa di fardéur chi in finés mai.  
E pu u n sta bén; su t sguéla e sugamèn  
u ì è chí burdél ch' it vaid tót iniquèl.  
E' bagn u l' à e' sgnòur Gísto,  
quel di fònd ad Muntalbèn,  
u l' à la sgnòura Elvira  
e dis ch' l' è bel e' bagn de Count Severi  
ch l' à al madunèli azóri sa dí péss.*

### **La vasca da bagno**

*Certamente il bagno è tutta un'altra cosa,  
non è la bagnarola che perde acqua  
e si sta mezzi nudi per la cucina  
a prendere dei raffreddori che non finiscono mai.  
E poi non sta bene; se ti scivola l'asciugamano  
ci sono i tuoi bambini che ti vedono tutto.  
Il bagno ce l'ha il signor Egisto,  
quel tale che ha i poteri a Montalbano,  
ce l'ha la signora Elvira  
e dicono che sia bello il bagno del Conte Severi  
che ha le mattonelle azzurre con i pesci.*

### **E' Po ma Toni Cibotto**

*Piò di tótt a m'arcórd  
una nòta ch'a so pas in treno  
sòura e' Po e da i finestròin  
u s'avdèva l'aqua nira e zéta cmè la fèma  
ch' la i andèva a fès pizghè dal zanzèri  
pròima da butes in mèr  
sa de s-ciumaz culòur dla tèra  
a dal biastèimi in dialèt.*

### **Il Po a Toni Cibotto**



*Più di tutto mi ricordo  
una notte che sono passato in treno  
sul Po e dai finestrini  
si vedeva l'acqua nera e zitta come la fame  
che andava a farsi pizzicare dalle zanzare  
prima di buttarsi in mare  
con della schiuma color della terra  
e delle bestemmie in dialetto.*

### **Sòura l'aqua**

*Lì la guardéva un fóil d'àqua  
ch'è' saltéva sòura i sàss.  
Me a s'era piò in bás da par me,  
mo a un zért péunt ò vést che zò ma l'àqua  
l'avnéva la su faza ch' la ridéva.*

### **Sopra l'acqua**

*Lei guardava un filo d'acqua  
che saltava sui sassi.  
Io ero più in basso da solo,  
ma a un certo punto ho visto che sopra l'acqua  
veniva giù la sua fáccia che rideva.*

### **La Nazaréna**

*La surèla de mi ba, la Nazaréna,  
che fina a nuvènt'an la scrivéva da e' Brasóil  
indò che i su fiul i faséva i sgnéur  
e i à mand un chél 'd cafè  
durènt la guèra, dòunqua la scrivéva  
in dialèt e tót al vólti la géva  
che tla su vóita u i dispiaséva snò  
ch'u i éra scap la fira 'd Vrócc  
te melanovzént e dòg  
e l'a i panséva tótt i dè  
ma chi du bal ch'l'éva pérs  
a tót la zénta ch' la putéva incuntrè  
par fè dal sbacarèdi zòvni.  
L'éra zuzést ch' u i è stè la gran fiumèna*

*de Marècia e la Nazaréna  
sa tótt i sóv o se mi ba la éra  
soura e carèt di chèval ch' i andéva  
a vènd ma quèi dal bés-ci e dal bàndi,  
e invéci i éra férum sla sponda de fióm  
ch' un s putéva pasè parchè davènti  
e pount un gnéra piò, l'era sparóì  
sota l'àqua in buràsca ch' la purtéva zo  
da la muntagna, piènti e bagoin afughèd.*

## **LA NAZARENA**

*La sorella di mio padre, la Nazarena,  
fino ai novant'anni scriveva dal Brasile  
dove i suoi figli facevano i signori  
e ci hanno mandato un chilo di caffè  
durante la guerra, dunque scriveva  
in dialetto e tutte le volte diceva  
che nella vita le dispiaceva soltanto  
di aver perso la fiera di Verucchio  
nel millenovecento dodici e ci pensava tutti i giorni  
a quei balli che aveva perso  
a tutta la gente che poteva incontrare  
per fare delle risate giovani.  
Era successo che c'era stata una grande fiumana  
del Marecchia e la Nazarena  
con tutti i suoi e con mio padre  
era sopra il carretto dei cavoli che andavano  
a vendere ai mercati di bestie e a quelli della banda,  
e invece erano fermi sulla sponda del fiume  
che non potevano passare perché davanti il ponte  
non c'era più, era sparito  
sotto l'acqua in burrasca che portava  
giù dalla montagna, alberi e maiali affogati.*

*E' fugh  
Ò vést e' fugh la próima vólta  
t'un furminènt che un òm l'éva strisé  
sòtta una schèrpa.  
E pu a l'ò vést m'al candàili de camsènt  
o ch'è' bruséva la bózza dal castàgni  
e dròinta e' scaldòin sòtta*

al mèni da mi nòna.  
E intènt che me a criscéva,  
e' criscéva i fugh:  
i dvantéva grénd, sémpra piò grénd,  
u s'incendiéva al fabbrichi, i bósch, al stèli;  
e' bréusa iniquèl  
s'ta t mèt una ragazza in tèsta;  
mo pu u i è l'àqua, l'àqua de fióm e de mèr  
u i è i óman ch' i smórta al fiàmbi  
e i fa turnè la fèsta.

### **Il fuoco**

Ho visto il fuoco per la prima volta  
nel fiammifero che un uomo sfregava  
sotto la scarpa.  
E poi l'ho visto nelle candele del camposanto  
o che bruciava la buccia delle castagne  
e dentro lo scaldino sotto  
le mani di mia nonna.  
E intanto che crescevo, crescevano i fuochi:  
diventavano grandi, sempre più grandi,  
si incendiavano le fabbriche, i boschi, le stelle;  
brucia tutto  
se ti metti una donna in testa;  
ma poi c'è l'acqua, l'acqua del fiume e del mare  
ci sono gli uomini che spengono le fiamme  
e fanno tornare la festa.

### **I palàz**

U i è dal sàiri che datonda la piazza  
i palàz i vòula véa  
o i pèr dal màci rósa  
soura una tàila trasparénta.  
D'invéran, se e pióv, i pèsta i pi  
dròinta al piscoli e l'àqua  
la i sguéla madòs  
cumè se foss dal gèngh.

### **I palazzi**

Ci sono sere che attorno alla piazza  
i palazzi volano via  
e sembrano macchie rosa  
sopra una tela trasparente.  
D'inverno, se piove, pestano i piedi  
dentro le pozzanghere e l'acqua  
gli scivola addosso  
quasi fossero genghe.

### ***E' piòv a Venezia***

*A Venezia se pióv  
ènca i pizéun l'è di richèm  
ad mèrum ch' i còula  
e intènte' passa  
al spèdi niri dal gòndli  
pini ad giapunóis ch' i guerda  
i brandél di palaz  
ch' is spècia ti canèl.*

### ***Piove a Venezia***

*A Venezia se piove  
anche i piccioni sono ricami  
di marmo che colano  
e intanto passano  
le spade nere delle gondole  
piene di giapponesi che guardano  
i brandelli dei palazzi  
che si specchiano nei canali.*

### ***La Valmarècia***

*Quant che la tèra la era sotciòura  
e a qua fina a maròina e paréva  
tótta una marèmma, l'è arivat dal muntagni ad sas  
ch'al sguiléva sòura e pantèn  
mosi da e dilóvi. Pu l'è cambié iniquèl:  
l'àqua de mer la s'è tirata indri*

*e a quasò i péss i s'è afughè dròinta la tèra.  
L'è sparóì la raza di animèli ch' i féva  
dagli imprònti grandi cmè una chèsa  
e i óman i stéva datònda i fugaréll  
a racuntè dal fòli.*

### **La Valmarecchia**

*Quando la terra era sottosopra  
e qua fino a marina pareva  
tutta una palude, sono arrivate delle montagne di sassi  
che scivolavano sul fango  
mosse dal diluvio. Poi è cambiato tutto:  
l'acqua del mare si è tirata indietro  
e quassù i pesci sono affogati nella terra.  
Sono sparite le razze di animali che facevano  
delle orme grandi come case  
e gli uomini stavano attorno ai focherelli  
a raccontare favole.*

Da questi pochi esempi, estratti da svariate opere di Tonino Guerra, si può vedere quanto l'elemento acqua sia presente nella sua poetica.

Non solo dunque nei titoli dei libri o delle raccolte, *Piove sul diluvio*, *La pioggia tiepida*, *L'albero dell'acqua*, *Una foglia contro i fulmini* ma anche nei contenuti e non solo nelle poesie e nei racconti, ma anche nei film, ad esempio con *Nostalghia* in cui l'acqua diventa un dispositivo artistico che aiuta a trasformare la realtà in sogno, esprimendo il flusso del tempo. Un tempo non "tecnico" che sottolinea la trama di una storia, ma il tempo dei sogni.



Una scena del film Nostalghia (1983)  
Come non citare poi le fontane in mosaico,  
ceramica e ferro battuto, disseminate lungo  
la Valmarecchia e non solo, da Santarcangelo  
a Riccione, da Cervia a Sogliano fino  
nell'alta valle del Marecchia?

A Riccione *Il Bosco della Pioggia*, è la suggestiva  
fontana che domina Piazzale Roma, omaggio alla  
pioggia e alla frescura che essa porta con sé,  
ma anche una forte citazione della pesca e del  
mare, con sei imponenti colonne di vetro naturale  
stratificato che reggono sette reti da pesca da cui  
gocciola la pioggia, producendo un musicale ticchettio.

Dedicata a quest'ultima, riportiamo la piccola presentazione che ne fece il Maestro:



**"IL BOSCO DELLA PIOGGIA.....**

**LE GOCCE D'ACQUA CHE BAGNANO I PENSIERI"**

*Da molti anni ho tentato di suggerire nei giorni più caldi di fermare tutti gli altoparlanti  
della riviera e trasmettere il temporale per rinfrescare gli accaldati turisti.*

*Non essendo riuscito in questo, ora il tentativo è di addolcire il sole dei giorni più  
caldi dell'estate con il Bosco della pioggia.*



Solo per citare alcune delle fontane realizzate da Tonino Guerra: *Il Marecchia è l'albero dell'acqua*, a Poggio Torriana; *La fontana della memoria*, a Poggio Berni; a Sogliano la "fiammeggiante" *Fontana delle Farfalle*; e ancora il *Tappeto sospeso* di Cervia, omaggio alla civiltà salinara cervese. Fino a risalire su, nell'alta Valle del Marecchia con la *Fontana della lumaca* a Sant'Agata Feltria.

Anche dopo la sua scomparsa Tonino Guerra ha continuato ad arricchire di fontane il territorio della bassa Emilia Romagna. Ad esempio, a Cesenatico, dopo la sua morte è stata inaugurata presso i Giardini del Mare, l'opera la *Cattedrale delle foglie* realizzata dallo scultore del ferro Aurelio Brunelli, da un'idea di Tonino Guerra, che rappresenta un omaggio alla natura.



A Santarcangelo, la nuova fontana nella piazza grande (Piazza Ganganelli) è caratterizzata da una grande pigna. Fu inaugurata nel marzo 2015, nel terzo anniversario della scomparsa di Guerra, la fontana appartiene ai suoi '*Progetti Sospesi*'.

Tra le massime di Tonino Guerra dedicate all'acqua, ad esempio:

*Il mare tiene i pesci nelle proprie mani*

*Non è vero che uno più uno fa due, una goccia più una goccia, fa una goccia più grande*

*Per esempio, tutte le volte che sto per affogare mi dimentico di chiedere aiuto*

Vogliamo chiudere con le parole del Maestro, da *Viaggio Luminoso* di una vita di Adrio Testaguzza:

*La poesia è come andare in un fiume e cercare pepite d'oro.*



